Anno VIII - 1855 - N. 255

L'OPINIONE

Lunedì 17 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 16 SETTEMBRE

LE RIFORME DEL MINISTRO LANZA.

Il R. decreto del 4 del corrente mese è l'atto più importante che si sia compiuto dopo la legge del 4 ottobre 1848, in fatto di insegnamento secondario. Esso avrebbe potuto estendere la riforma, rendendo uniforme l'istruzione media in tutti i collegi, comprendendo così gli studi classici come gli studi tecnici, ma siamo in tempi che dobbiamo saper grado dei cangiamenti più lievi, poichè nessuno ebbe finora il coraggio di farne di più rilevanti. Quanti ministri non si succedettero nel dicastero della pubblica istruzione, i quali lasciarono le cose come le trovarono, o per desiderio di quiete, o per impossibilità di far i mutamenti desiderati! Essi non sembrarono neppur comprendere la necessità che i consigli adempiessero i loro uffici. Il consiglio superiore era pressochè scomparso, se non dal bilancio, certo dinanzi al paese, poichè soltanto in qualche circostanza speciale ed in istraordinarie contingenze se ne udiva parlare.

Il ministro Lanza volle richiamarlo al suo còmpito ed ha fatto bene. Perciocchè dovendosi mantenerlo in conformità della legge del 4 ottobre 1848, è convenevole che esso abbia nel pubblico insegnamento quel posto che gli compete e vi eserciti quella legittima influenza che gli spetta.

Dalla circolare del giorno 4 corrente diretta dal ministro alle autorità preposte allo insegnamento medio risulta come quel consiglio abbia nella riforma degli studi secondari avuta la parte che la legge gli attribuisce, ed abbia esaminati i libri di testo con cura ed attenzione. Con che si è ottenuto non poco. Per lo addietro, e singolarmente sotto il ministero del cav. Cibrario, si ammisero come libri di testo per le scuole alcune opere che non furono abbastanza rivedute, o che ingrossavano di soverchio il catalogo con danno degli studi e della borsa dei padri di famiglia. Il favore ha talvolta influito nell'approvazione de' libri assai più del merito, e si venne per esempio al punto di avere due o tre grammatiche di lingua italiana, mentre non solo una è bastevole, ma è difficile il compilarla colla chiarezza e coll'ordine logico che si richiede ed in modo che soddisfaccia al bisogno. Era una tolleranza riprovevole, che generava confusione e disordine nell'insegnamento e tornava a scapito de' buoni libri e de' severi studi.

Laonde ci sembra la revisione attenta dei libri di testo, non meno importante del riordinamento dell'istruzione.

Nella scelta delle opere non si dee avere riguardo che ai loro pregi intrinseci. Il nome dell'autore può essere una guarentigia del merito, ma sempre insufficiente, e non dee mai influire sul voto del consiglio superiore e sulle deliberazioni del ministro, come le opinioni politiche debbono essere lasciate in disparte, quante volte nell'opera non siavi nulla che contrasti direttamente od indirettamente alle istituzioni che ci reggono. L'imparzialità del giudizio è il più sacro dovere del consiglio superiore nella disamina de' libri, e siamo lieti di vedere dal catalogo di quelli approvati pel prossimo anno scolastico, come dessa non sia venuta meno e siansi vinte certe moleste influenze che nuocevano al progresso degli studi.

È doloroso l'essere costretti a confessare come l'Italia sia povera di libri di testo. La Germania, l'Inghilterra e la Francia ne sono provvedute; la prima specialmente che ne ha a dovizia. Difficilmente quelle opere potrebbero essere adoperate ne' nostri collegi; ma potrebbero bene servire di guida a' nostri professori od essere tradotte colle modificazioni richieste dal genio della nostra lingua, dall'ordinamento delle scuole, dalle massime generali che presiedono all'insegnamento. Molte volte si fa peggio, volendo fare cose nuove, invece di imitare. Il campo degli studi è vastissimo, ma è già quasi interamente occupato e ci giova più l'investigare ciò che fu fatto in altri paesi, che non il pretendere di essere originali e creatori.

Il catalogo de' libri di testo pel venturo anno scolastico addita il difetto che abbiamo accennato: que' libri non sono tutti ottimi; ma sono i meno imperfetti, epperò è aperta la via a farne de' migliori. Se il consiglio superiore è severo nell'approvare i libri ed il ministero nell'ammetterli, non dubitiamo che sorgeranno giovani professori laboriosi i quali s'invoglieranno viepiù degli studi ed arricchiranno la letteratura scolastica di opere adatte all'intelligenza de' giovani e che rendano più agevole e più proficua l'istruzione. La leggerezza con cui si approvavano certi libri disanimava anzichè incoraggiare. Chi mai voleva affaticare alcuni anni a compilare un'opera scolastica, mentre il consiglio ammetteva con tanta facilità, libri abboracciati in fretta e sforniti de' pregi più essenziali, che sono l'ordine, la chiarezza e la buona lingua?

Finora non si è dato al magisterio della lingua tutta l'importanza che si dee. Si è badato ne' libri di testo più alle materie che non all'idioma ed allo stile; per guisa che è prevalsa l'opinione che a far un'opera utile agli scolari non si richieda tanto profonda cognizione della lingua, quanto della scienza che si dee insegnare. E chi non riconosce che alla decadenza degli studi contribuisce assai la trascuranza del natio idioma? Come ispirare agli allievi amore dei classici autori e dello scrivere purgato, se i testi che corrono loro diuturnamente per le mani non ritraggono del genio della lingua e sono disadorni e senza artificio?

Non vorremmo che quanto siam venuti dicendo si applicasse a tutti i libri di testo. Vi sono eccezioni lodevoli, ma niuno ci niegherà che non vi siano pure libri mediocri e meno che mediocri in fatto di lingua e di stile.

Si provvederà per l'avvenire? Ciò dipende dalle buone disposizioni del consiglio, ma anche dalle riforme che s'introdurranno nell'insegnamento superiore.

Questa è la parte più ardua della missione del ministro; ma la più rilevante, perchè senza un ordinamento degli studi superiori, senza risollevare l'istruzione delle università, non si potrà pretendere di avere buoni professori delle scuole secondarie e di far progredire gli studi.

IL RE BORBONE DI NAPOLI

Siamo alla vigilia di eventi gravissimi anche sul suolo stesso della nostra penisola. Uno strano delirio, che rassomiglia ai propositi dell'ossesso nel momento di febbrili parossismi, ha invaso la mente del *governo* di Napoli. La paura ha dato a questo scandalo del nome regio il coraggio di essere barbaro nel bel mezzo del secolo XIX; il timore di cader vittima dell'esacerbazione dei suoi sudditi l'ha condotto a prepararsi di sua mano la propria rovina.

Possiamo noi supporre infatti che un piccolo stato come quello delle Due Sicilie, non avente altra protezione che i soldati svizzeri e la limitrofa benedizione papale, possa giungere a tanto eccesso di aberrazione da insultare non solo i suoi sudditi, ma benanco due potenze, le quali sono abbastanza forti per mettere alla ragione un colosso come la Russia? Quale può essere lo scopo di una condotta così sragionevole, così poco prudente? Perchè non contento di far gemere nelle prigioni i suoi concittadini, di calpestare le leggi della giustizia e dell'umanità, quel *governo* sogna di poter insultare impunemente due governi come quelli d'Inghilterra e di Francia?

La Rochefaucoult affermava che la natura ha, per così dire, prescritto a ciascun uomo dal dì della sua nascita dei limiti stabili e per la virtù e pel vizio. Se il celebre duca avesse vissuto a Napoli, non avrebbe certamente osato metter fuori la seconda parte di questa massima, imperocchè più sfrenata licenza, maggior libidine di vessazioni insensate non fu mai veduta. Tutto è contrario al lume della ragione in quell'infelice reggimento; l'uomo promette in generale secondo le sue speranze, e mantiene le fatte promesse secondo i suoi timori. Il *governo* di Napoli ha saputo contorcere anche questa verità, imperocchè egli è impossibile che esso non conosca da qual lato stiano i maggiori pericoli, ed in questo caso non si comprende come astutamente non s'inchini da questa parte. Lo ripetiamo, tutto è strano in quello stato, nessuno può rendersi conto dei segreti intendimenti di quel mostruoso governo — sebbene abbia alla testa il *migliore dei re*..... dell'*Univers*.

I nostri lettori conoscono gli articoli del *Times* sopra questo argomento, e quello della *Presse* dovuto alla penna del sig. Peyrat. Quest'ultimo ha ben altra importanza di quelli del periodico inglese, imperocchè non è supponibile che accuse così dirette, precise, siansi pubblicate a Parigi, sotto una forma così energica e violenta, se il governo non le avesse tacitamente approvate. Le qualificazioni usate rispetto al re sono tali, che qui in Torino basterebbero per mandare il nostro gerente per tre mesi in cittadella. Ne parliamo con conoscenza di causa. Ciò posto, e considerando che una flotta inglese ha fatto vela verso Napoli, noi crediamo che queste manifestazioni dell'opinione pubblica in Francia ed in Inghilterra è foriera di avvenimenti forse già determinati, e che potranno compiersi fra breve tempo.

Il sig. Peyrat accenna all'esistenza di quattro partiti nel regno di Napoli; noi abbiamo motivo per credere, che la condotta del re Ferdinando ha reso possibile in quei luoghi, non solo il governo repubblicano e murattiano, ma in mancanza di questi anche quello del bey di Tunisi e di Sant'Anna del Messico. Il re Borbone ha fatto più per l'avvenire di questi partiti, che i partiti medesimi, imperocchè niente è più giovevole ai nostri avversari quanto i nostri errori e la cecità nel volersi mantenere sovra una falsa strada. Così le improntitudini della demagogia giovarono a Luigi Napoleone, e le querele insensate delle opposte fazioni rovinarono nel 1848 la causa italiana e finirono col far riaprire al maresciallo le porte della città di Milano.

Il re Ferdinando aveva un ottimo *specifico* per tener lontani i partiti che lo avversavano; mostrarsi migliore di essi, seguire l'esempio luminoso di re Vittorio Emanuele, non violare la fede data, mantenere la libertà, e con essa l'amore de' propri sudditi. Ma egli scelse l'arma peggiore; si fece persecutore, e il sangue delle vittime grida sempre vendetta, ed accresce le ire ed i propositi disperati. Qual meraviglia che gente illibata, onesta, amante dell'ordine, del viver quieto ma giusto, sia spinta ai più audaci divisamenti, quando le si interdice persino l'uso della propria ragione? Quando si vede con raccapriccio la corruzione organizzata dal governo stesso, estendersi in tutte le classi di cittadini e violare persino il venerando santuario della magistratura?

È difficile il determinare *a priori* quali possano essere le conseguenze di un governo così insensato. Sino a che esso adoprava le male arti e tormenti de' sudditi, la diplomazia poco umanitaria non se ne era molto commossa, e fa vergogna che mentre si bandiva una guerra tutta di civiltà e di filantropia, per la protezione del debole contro il forte, siasi tollerato uno scandalo così inaudito. Ma ora, la Provvidenza ha accecato l'uomo che voleva perdere, ed è fuori d'ogni dubbio, che l'undecima ora è segnata per quel tristo governo.

Sappiamo che repubblicani e murattiani non sono i soli che tendano a ristabilire in quel regno un ordine di cose più confacente alle tendenze liberali del nostro secolo e del nostro paese. Quanto alla forma repubblicana, la nostra opinione è ormai conosciuta; basta gettare uno sguardo sull'Europa per convincersi che ha poca probabilità di riuscita. Avrà, non ora, ma a seconda degli avvenimenti, la preferenza quel partito che saprà prima di ogni altra cosa dare e mantenere l'assoluta indipendenza di questa eletta parte d'Italia da qualunque estero predominio.

L'indipendenza, che un ben noto proclama chiamava *primo diritto e primo bene d'ogni popolo*, fa d'uopo non sia soltanto una parola ma un fatto, e l'Italia questa

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE.

I VESPRI SICILIANI, *opera in cinque atti. Poesia di E. Scribe, musica del maestro Verdi.*

A qualcuno avrà recato meraviglia che noi finora non ci siamo occupati dell'ultim'opera del Verdi. Attesa da lungo tempo con impazienza, quando finalmente vide la luce fu tosto esaminata, commentata, anatomizzata da tutti i giornali francesi e da buona parte di quelli della nostra penisola; fu lodata e biasimata, giudicata con indulgenza e con severità secondo le viste, le idee e le prevenzioni di chi ne assunse la critica e soffiò un tantino di vita nel mondo musicale che andava facendosi cadavere per mancanza assoluta di novità. Del silenzio da noi tenuto al suo riguardo potremmo addurre varie scuse; basti il dire che noi non volevamo nè potevamo parlarne sulla fede degli altri giornali, e che non trovandosi in Torino lo spartito originale ci era malagevole il farne soggetto di una nostra appendice.

Abbiamo detto che a Torino non si trova lo spartito originale perchè, come altra volta abbiamo accennato di volo, l'unica traduzione italiana dei *Vespri Siciliani* passò per le mani della polizia austriaca, la quale mutò i *Vespri* in una certa *Giovanna de Guzman*, affinchè gli italiani in genere, ed i lombardo-veneti in ispecie, non avessero sotto gli occhi un soggetto rivoluzionario come quello che lo Scribe aveva trattato.

Una simile traduzione, se poteva darci un'idea confusa della musica di Verdi, non bastava però a porci in grado di manifestare intorno ad essa la nostra opinione e ci fu giuocoforza procurarci lo spartito originale francese. Ora che lo abbiamo veduto, che abbiamo avuto campo di esaminare e di valutare il lavoro del poeta e quello del maestro, eccoci qui, sebbene gli ultimi, a pagare quel debito che abbiamo contratto verso i lettori di questo giornale quando loro abbiamo promesso di tenerli al corrente di tutte le novità che leverebbero qualche rumore nel regno d'Euterpe.

Ma, prima d'intraprendere un tale esame, sentiamo la necessità di fare una dichiarazione. Parlando di un'opera di tanta importanza e di un maestro di tanto grido, noi non intendiamo di pronunciare un giudizio (che riuscirebbe forse temerario), ma soltanto di comunicare ai nostri lettori le impressioni da noi provate alla lettura di quello spartito ed il risultato degli studi che abbiamo fatti intorno al maestro Verdi ed alla scuola di cui si è fatto capo.

Verdi non ha sempre seguita una medesima via. Dotato del più gran genio musicale che si sia conosciuto in Italia dopo Rossini, egli si sciolse nel *Nabucco* da quei lacci da cui si erano volontariamente lasciati avvincere molti dei maestri che lo avevano preceduto. Non diremo già che egli abbia sin d'allora rivendicata alla musica tutta quella libertà d'azione che le compete, ma fu quello un primo tentativo, e, quel che più importa, un tentativo coronato da esito felice. Noi ben comprendiamo che Verdi non si sia fidato di questo primo trionfo e che abbia voluto confermarlo conservando nei *Lombardi* le stesse forme adottate nel *Nabucco*, ma non possiamo spiegare perchè, dopo la splendida riuscita di queste due opere, egli non si sia servito dell'autorità che il suo nome aveva acquistata per compiere l'impresa iniziata e trattare in modo assolutamente diverso i vari soggetti su cui doveva esercitare il suo ingegno. Invece noi vediamo che per molto tempo egli conservò in tutte le sue opere la medesima struttura dei pezzi e la medesima condotta musicale. *Ernani*, *I Foscari*, *Attila*, *I Masnadieri*, *Il Corsaro*, non si distinguono dal *Nabucco* e dai *Lombardi* che per la diversità delle melodie, e quanto al resto paiono tutte gettate su un medesimo stampo. Appena il *Machbeth* ha qualche lampo di novità in fatto d'arte, sebbene anch'esso in molte cose tenga dietro alle sue sorelle. Si può dire che Verdi infranse le catene altrui per avere il piacere di stringere sè ed i suoi imitatori colle catene proprie.

Ma nella *Luisa Miller* egli ripiglia la sua riforma al punto in cui l'aveva lasciata dopo il *Nabucco*, e questo movimento di progresso seguita nel *Rigoletto*, nello *Stiffelio*, nel *Trovatore* e nella *Traviata*, tutte opere in cui il maestro accenna risolutamente a forme artistiche sempre nuove, sempre originali, sempre diverse fra di loro e si spoglia dei difetti di cui sino a quell'epoca era stato accusato.

Nei *Vespri Siciliani* si trattava di fare ancora un passo innanzi, e Verdi rimase stazionario, se pure non mosse un passo indietro. Diciamo queste parole non perchè l'ispirazione e la vena gli sieno venute meno, ma perchè non ebbe il corag-

volta non è disposta ad accontentarsi di sole parole.

UNIFORMITA' DEI PESI E MISURE.

La frequenza degli scambi ed i rapporti che stringono tutti gli stati hanno fatto nascere il desiderio, che poscia si è convertito in bisogno, da tutti sentito ed apprezzato, di un sistema uniforme di monete, di pesi e di misure.

Gli studi e la perdita di tempo che sono necessari in qualsiasi banco o negozio che abbia estese relazioni internazionali, per convertire le monete, i pesi e le misure in quelle del proprio paese, per fare il ragguaglio dei valori sono considerevoli, ed è certo che tolta la presente diversità di sistemi, si semplificherebbero di molto le operazioni commerciali ed anco si estenderebbero.

Ma a quale sistema dare la preferenza? Chi giudica senza preoccupazioni di animo proporrà il sistema metrico francese il quale è il più razionale, il meglio ordinato ed il più facile ad apprendersi. Ma vi si acconceranno gli altri stati? Oltre l'amor proprio, che influisce molto nelle deliberazioni dei governi e le difficoltà che sono inseparabili da cambiamenti che soltanto dopo parecchi anni divengono completi, non puzza il sistema metrico di rivoluzione?

Ma d'altra parte qual sistema di pesi, misure e monete v'ha che gli sia preferibile? Nessuno, e l'Inghilterra, che riconosce la necessità di variare il suo attuale sistema, aveva un progetto che si accostava al sistema decimale francese. Però non basta accostarsi, è indispensabile la perfetta uniformità, se si vogliono agevolare gli scambi fra' popoli civili.

Questa quistione fu discussa nel congresso internazionale di statistica di Parigi, e sebbene le sue risoluzioni non siano che l'espressione di semplici desideri, pure il voto manifestato in favore del sistema metrico è ragionevole. È poi singolare la discussione suscitata dalla proposta: ma intorno ad essa preferiamo lasciar la parola al nostro corrispondente:

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 13 *settembre*.

Dal *Moniteur* d'oggi vedrete nel processo verbale della seduta di ieri del congresso internazionale di statistica come siasi sollevata la questione di proporre a tutti i governi di adottare il sistema metrico di pesi, misure e monete. La proposta sollevò una discussione che caratterizza le tendenze politiche dei governi, le quali emergono anche in argomenti che sembrerebbero del tutto indifferenti. Appena enunciata la proposta dal membro francese signor Peut, il signor cavaliere de Braus (austriaco) chiedeva la parola, e dopo aver dichiarato (notate bene) che egli personalmente aderiva alla proposta, diceva non poter a meno di opporvisi come ad una misura che era fuori delle attribuzioni del congresso, e che andava a colpire molte suscettibilità da rispettarsi; che in ogni caso egli trovava la proposta inutile perchè pensava che, anche votata, resterebbe sterile negli atti del congresso. Vedete un dotto che personalmente è pel progresso; ma da esperto statista, ben conoscendo le opinioni del governo a cui appartiene, presagisce l'antipatia che incontrerebbe in Austria l'introduzione di una misura adottata in Francia, e dichiara solennemente il rifiuto cui andrebbe soggetta. Il signor Carlo Dupin con molto spirito confortava il membro austriaco ad inghiottire la proposta, dicendogli che la misura metrica non era una misura francese, e che la riunione dei dotti che l'aveva inventata, prevedendo quasi le suscettibilità di cui parlava l'onorevole membro austriaco, non aveva preso il campione del nuovo sistema di misura da nessuna nazione sulla terra, ma lo prendeva dal cielo.

Tutti applaudivano, e non si credeva più che la proposta incontrerebbe opposizione; quando (vedete l'influenza dei maggiori eventi sopra i piccoli) il signor conte Cieszkowski (prussiano) mette fuori una proposta nella quale dice che per meglio riuscire all'intento si dovrebbe rimettere l'argomento ad una commissione per chiedere ai rispettivi governi *conferenze officiali* in proposito. Questi buoni tedeschi, per meglio riuscire, rimettono le questioni a mezzo secolo col prediletto loro sistema di eterne conferenze. Dal processo verbale vedrete come la mozione fu adottata, ed ora l'Austria e la Prussia, oltre alle conseguenze della caduta di Sebastopoli, temono forse l'invasione nei loro stati del sistema metrico, che non ostante le dichiarazioni del signor Dupin, puzza sempre di francese, che è un pessimo odore pei governi germanici.

Un nuovo documento diplomatico. Si ricorderanno i lettori che altra volta il *Débats* parlava di una nota del conte di Nesselrode al governo austriaco, nella quale il cancelliere russo lodava altamente il contegno dell'Austria nelle conferenze di Vienna. I giornali di Vienna negarono in allora l'esistenza di quella nota che ora ci viene confermata per un'altra fonte. Ecco infatti quanto si scrive da Francoforte in data 11 settembre scrivono all'*Indépendance Belge:*

« Benchè i memorabili avvenimenti dell'8 settembre siano naturalmente destinati a modificare sensibilmente la situazione diplomatica, tuttavia il dispaccio russo al principe Gorciakoff, del 16 giugno, offre sempre grande interesse. Finora i giornali non ne hanno dato che indicazioni vaghe e spezzate. Io sono in grado di darvi una analisi esatta e particolareggiata di questo dispaccio che ha levato tanto rumore. Eccola:

« Il dispaccio si riferisce alle comunicazioni del conte Esterhazy, inviato d'Austria a Pietroborgo, le quali abbracciano due dispacci. Il primo di questi dispacci tratta delle circostanze che hanno portato la rottura delle trattative di Vienna: il secondo definisce la posizione presente dell'Austria. L'esposto dal conte di Buol non ha reclamato nessuna risposta da parte della Russia.

« Ma per soddisfare al desiderio verbalmente espresso dal conte Esterhazy di conoscere l'impressione prodotta da quelle comunicazioni, il presente dispaccio si fa a riassumere le riflessioni che l'imperatore di Russia ha ordinato al conte di Nesselrode di partecipare al principe Gorciakoff perchè gli servano di norma nel suo linguaggio.

« Il contegno presente dell'Austria conferma la convinzione dell'imperatore di Russia, convinzione fondata sulle assicurazioni che S. M. l'imperatore d'Austria ha date direttamente al principe Gorciakoff, essere cioè moralmente certo che le cause di mala intelligenza e di complicazione sono allontanate in modo da assicurare la conservazione delle pacifiche relazioni tra i due imperi.

« Per caratterizzare la posizione nettamente presa dall'Austria, il dispaccio cita la lettera del conte Buol, nella quale si dice che l'imperatore d'Austria non ammette neppure la possibilità di una provocazione che potesse forzarlo ad abbandonare questo contegno. La Russia abbonda in questo senso. Essa constata l'unanimità piena tra i sentimenti dei due monarchi, in ciò che si riferisce alla conservazione e consolidamento dei rapporti diretti di buona intelligenza e d'accordo dei due imperi.

« In questa convinzione morale, il centro dell'Europa sarà tenuto fuori delle vicissitudini della lotta che le potenze occidentali prolungano con un accanimento che non si è rallentato durante le deliberazioni di Vienna.

« Queste disposizioni ostili dei gabinetti di Parigi e di Londra hanno dovuto mandare a vuoto il tentativo di pacificazione. Qui la Russia divide il rammarico dell'Austria, e apprezza la giustizia con che il conte Buol, nel suo dispaccio del 10 giugno, ha fatto vedere su qual parte ricade la responsabilità della rottura delle conferenze.

« Il conte Nesselrode insiste su questo punto che il conte Buol ha reso piena giustizia agli atti del principe Gorciakoff. Difatti, il conte Buol diceva, nel già citato suo dispaccio, che gli sforzi dell'Austria si sono rotti contro le istituzioni precise dei plenipotenziari di Francia e Inghilterra.

« Quelli di Russia (diceva il conte Buol) siamo « troppo giusti per non riconoscerlo, quand'anche « avessero voluto fare un più profondo esame delle « nostre proposte, si sono trovati paralizzati dalla « manifestazione poco conciliante degli altri membri della conferenza. »

« Questo giudizio sulle cause che hanno condotto a rompere le trattative si accorda con quello della Russia. Donde risulta che sarebbero inutili nuovi passi che la Russia facesse per vincere gli ostacoli che i gabinetti di Parigi e di Londra oppongono ad un accordo pacifico.

« Dove l'Austria non è riescita, gli sforzi della Russia sarebbero evidentemente infruttuosi, ed ogni prova di disposizioni conciliative da parte della Russia non farebbe che accrescere l'ardire e l'esigenza delle potenze marittime. Questa verità che la pace non è possibile se non a condizione che Francia ed Inghilterra vogliano lealmente concorrervi è stata sentita dal gabinetto di Vienna, il quale, nel dispaccio del 10 giugno, deplora che l'esposizione dei principii, che all'Austria parevano giusti ed equi, abbia potuto diventare il segnale dell'interruzione delle deliberazioni, e che questa circostanza si opponga ora allo sviluppo pratico dell'idea annunziata dall'Austria.

« Il conte Buol ha aggiunto che il gabinetto di Vienna è troppo giusto per volere, in questo stato di cose, dimandare a chicchessia un impegno preciso su tale proposito, e che capisce che conviene aspettare il momento in che tutte le parti belligeranti saranno egualmente disposte a intendersi seriamente.

« Il conte Nesselrode dice che questo giudizio sulla situazione si accorda pienamente col suo, e così si dispensa dall'esaminare le quistioni controverse, e rimanda quest'esame all'epoca in cui le potenze occidentali manifesteranno disposizioni a serie trattative.

« D'altronde l'Austria conosce a fondo il pensiero che ha suggerito le istruzioni del plenipotenziario russo; questo pensiero, ch'è dell'estinto imperatore Nicolò, ha tracciato la via seguita dal regno attuale. Le quattro garanzie che sono state formulate dalla Russia continuano a formare la base su cui potrebbe farsi una pace generale.

« Le prime due, agli occhi della Russia, sono ormai materiali di pace. L'impegno preso a questo proposito, e che risulta dall'accordo prestabilito su ciò che concerne queste garanzie, sussisterà finchè l'Austria e la Germania non prenderanno parte alla guerra.

« Quanto alla terza garanzia, ricordando di nuovo che la rottura delle trattative è dovuta alle potenze occidentali, si riserba libertà di decidere. Essa, come l'Austria, aspetterà che queste potenze, di cui la Russia non calunnia le intenzioni, si mostrino disposte ad intendersi lealmente e seriamente.

« Per ciò che concerne la quarta garanzia, la Russia conta sugli sforzi delle due corti imperiali per condurre questa grave questione d'interesse generale ad una soluzione ampia ed efficace, come dice il dispaccio del conte Buol.

« Ma la Russia intravede le difficoltà che questa soluzione deve presentare. Le ultime discussioni parlamentari le hanno fornita la prova della ripugnanza delle parti interessate (la Porta) ad entrare a discutere questo argomento.

« Da ciò pure il rifiuto dei plenipotenziari della Francia e dell'Inghilterra di esaminare confidenzialmente tale quistione, come aveva proposto il principe Gorciakoff dopo la sesta conferenza e intanto che giungessero le risposte attese. Il dispaccio dice la Russia è certa che quand'anche si fosse giunti a intendersi sulla revisione del trattato del 1814, la quarta garanzia avrebbe presentato nuovi ostacoli.

« Fintantochè le potenze occidentali, le cui intenzioni ostili sono dal dispaccio russo qualificate nel modo sopra acennato, persevereranno in questa via opposta all'interesse d'una pacificazione generale, il gabinetto di Pietroborgo dovrà rinunziare alla speranza di influire sulla loro politica, che sfugge a tutte le previsioni d'una sana ragione di stato

« La Russia, d'accordo con l'opinione dell'Ausia, aspetterà il momento favorevole per ripigliare una trattativa, rotta ora improvvisamente dalle due potenze marittime. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— S. M. in udienza del 9 settembre corrente ha dispensato da ulterior servizio Camillo Grange insinuatore a Recco, e con decreti della stessa data ha collocato a riposo per anzianità di servizio e per motivi di salute, ammettendoli a far valere i loro titoli alla pensione:

Ferrero cav. Carlo già direttor demaniale a Nizza;

Gandolfo nobile Pietro insinuatore a Porto Maurizio;

Papacin Casimiro segretario presso la direzione dei tributi di Alessandria.

Con altro R. decreto e con ordine ministeriale della stessa data Buccaredda Efisio, verificatore delle contribuzioni dirette a Ventimiglia, venne nominato segretario e destinato presso la direzione di Alessandria.

FATTI DIVERSI

Ricordo all'esercito sardo in Crimea. Anche il duca di Gramont, ministro di Francia, ha voluto concorrere alla soscrizione pel ricordo alle truppe sarde in Crimea, inviando al comitato L. 500 accompagnate da gentile lettera, nella quale è detto:

« La legazione imperiale si reputa fortunata di « trovare un'occasione d'attestare i sentimenti di « confraternità che l'uniscono ai bravi soldati il « cui sangue si versa con quello della Francia.

« In Sardegna come in Francia l'esercito è la « nazione, e questa gloriosa unione delle nostre « truppe presagisce un avvenire lungo e propizio « all'intiera alleanza dei due paesi. »

Partenza per la Crimea.—Genova, 15 *settembre.* Sta per partire per la Crimea il R. piroscafo *Varo* avente a bordo una compagnia di zappatori del genio, pochi cavalleggieri, 50 ufficiali di diversi corpi e varii impiegati delle sussistenze e del corpo sanitario.

Carteggi russi. Abbiamo una prova della sincerità di certi fogli in un singolare carteggio del *Nord* (11 corr.) il quale pretende venire da Genova. Questo carteggio afferma, che Genova è *ingombra* di malati e di feriti giunti dalla Crimea, che ormai gli ospedali più non bastano, che però quei malati e feriti sono invisibili ai genovesi (questo è vero) perchè si tengono chiusi come in prigione e non si concede nè ai parenti nè agli amici di vederli, che ogni giorno si mandano truppe d'ogni arma in Crimea, e che queste truppe sono ricalcitranti, riottose, empiono la città di lamenti e di tumulti (finora non si manda che una compagnia del genio, e uno squadrone di cavalleggeri, e questi passeggiano tranquillamente per la città aspettando il *Varo* che dee recarli in Crimea) e che infine per indurle ad imbarcarsi bisogna ingannarle coll'ordine d'un cambiamento di presidio in Sardegna od a Nizza ecc. ecc.

Basta notare queste fanfaluche per dimostrare che nessun abitante in Genova le scrisse al *Nord*, e che sono fabbrica della sua officina, se pure qualche arrabbiato *cattolico* non credette utile somministrare all'effemeride russa questa prova del suo zelo e della sua intelligenza.

(*Corr. merc.*)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 11 *settembre*.

Vengo a sapere di buon luogo esser pendente per parte del governo la proposta di un aumento del dazio consumo del vino; sul che fu da quello diretta analoga interpellanza alle camere di commercio ed alla I. R. delegazione. Ognun vede la sragionevolezza, direi quasi l'assurdità di un tale provvedimento finanziario, in un momento in cui il prezzo è, pei mancati raccolti, cotanto elevato. Aggiungete che, appunto per la carezza del vino è cresciuto a dismisura nella classe bassa l'abuso dei liquori, cotanto dannoso alla salute ed alla

---

gio di alzare la bandiera della libertà musicale, bandiera che già da gran tempo sventola in Francia ed in Germania, dove nessun compositore si crede legato da forme convenzionali, e che fra le mani di Verdi non avrebbe tardato a servire di guida a tutti i maestri italiani.

Verdi scrivendo in Francia era assoluto padrone di scrivere ciò che più gli piaceva, poichè avea da fare con cantanti e con un pubblico avvezzi ad udire le musiche più disparate. La sua opera, bene accolta a Parigi, era poi destinata a fare il giro d'Italia, dove la fama dell'autore avrebbe imposto silenzio ai seguaci troppo ostinati delle vecchie usanze.

Il nostro linguaggio parrà a taluno inintelligibile e molti ci chiederanno che cosa intendiamo per questa libertà che ci piacerebbe introdotta nella musica. Dacchè scriviamo nell *Opinione* ci siamo sempre studiati di far note le nostre idee su tale proposito, tuttavia ora ripeteremo che nella musica noi desideriamo l'assenza di ogni forma convenzionale prestabilita, e che nella distribuzione delle varie parti d'un pezzo noi prendiamo per unica norma la fantasia di chi scrive, educata ai precetti dell'arte e dai medesimi regolata. Si ritengano pure, se si vuole, le locuzioni di cavatina, di duetto, di finale, ecc.; ciò a nulla monta ma non vi sia obbligo di scrivere tutte le cavatine, i duetti, i finali ad un modo, collo stesso numero di tempi, colle cadenze ai medesimi punti, coll'*allegro*, colla *cabaletta*, colla *stretta* e con tanti altri arzigogoli buoni tutt'al più per gli spiriti timidi e capaci soltanto d'imitazione, non già per le immaginazioni creatrici.

Dei moderni maestri chi si è maggiormente avvicinato al nostro ideale è Meyerber, specialmente nel *Profeta* Verdi pareva seguire le stesse teorie in Italia, quando questi *Vespri siciliani* vennero a farci cadere nel dubbio e nell'incertezza intorno al vero carattere della sua scuola.

Non bisogna far troppo grave rimprovero di ciò al Verdi il quale scrivendo per la prima volta in Francia e dovendo ottenere prima d'ogni altra cosa ciò che in linguaggio teatrale si chiama un *successo*, stimò partito più conveniente servirsi dei mezzi usati altra volta e che gli valsero una celebrità straordinaria. Non abbiamo deposto la speranza che in un'altra opera egli non si rimetta su quella via di progresso in cui il *Rigoletto* ed il *Trovatore* lo avevano collocato.

Intanto i *Vespri Siciliani*, da qualche concessione fatta al gusto francese in fuori, ci rammentano la prima maniera di Verdi, lo stile usato nei *Lombardi*, nell'*Ernani*, ne'*Masnadieri* e ciò non toglie che essa nel suo genere non contenga molte cose pregevolissime e non sia destinata a percorrere una splendidissima carriera.

Il libretto di Scribe è senza dubbio migliore di quei di Piave, ma è inferiore a molti altri lavori di simil fatta del celebre drammaturgo francese. È inferiore di gran lunga al *Roberto il Diavolo*, agli *Ugonotti*, al *Profeta*, ed ha il torto di averne riprodotte molte situazioni e di aver così posto in imbarazzo il maestro costringendolo a lottare con molte reminiscenze.

Ad una breve sinfonia tien dietro un coro di francesi che bevono. Un coro di bevitori!... appunto come nel *Roberto* e negli *Ugonotti*. Ad esso si frammischia un coro di siciliani che impreca a bassa voce sugli oppressori. Verdi ha sorvolato su questa situazione ed è riuscito assai meglio nella scena seguente in cui la duchessa Elena, costretta dai francesi a cantare, coll'allegoria di un vascello presso a far naufragio, incita i siciliani a sollevarsi. L'allegro di questa cavatina è di buona fattura, pieno di vita se non di originalità e degno della fama di chi lo scrisse. Segue un quartetto in cui le voci sono bene intrecciate, e l'atto ha termine con un duetto tra Monfort, governatore di Sicilia, ed il giovine Enrico, uno dei capi dei malcontenti siciliani. Per una delle solite combinazioni teatrali, Monfort ha riconosciuto in Enrico suo figlio, ma prima di palesarsi a lui per suo padre vuol indurlo ad abbandonare la parte avversa ai francesi. Inoltre egli sa che Enrico ama la duchessa Elena e vuol combattere quest'amore di suo figlio per una siciliana. Questi vari affetti furono svolti dal Verdi nel duetto di cui parliamo con molta maestria. Il principio del duetto è maestoso, nel tempo di mezzo s'intrecciano assai bene due canti diversi, quello d'Enrico e quello di Monfort, e nella stretta vi è molto calore e forse troppa rabbia nella parte di Monfort, il quale dev'essere addolorato ma non sdegnato per l'indifferenza e pel disprezzo che Enrico oppone alle sue offerte.

Il second'atto è consacrato all'arrivo di Procida e ad una festa in cui i francesi rapiscono le donne siciliane come in altri tempi i romani rapirono le sabine. La cavatina di Procida consta di un adagio largo e commovente, e di una *cabaletta* che è una ripetizione troppo esatta del conte di Luna nel *Trovatore*. Una *tarantella* è meritevole di attenzione, ma superiore a tutto il rimanente dell'atto è il coro dei siciliani dopo il rapimento delle donne. La rabbia, l'avvilimento, il desiderio mal compresso di vendetta vi sono espressi mirabilmente. A questo coro si unisce poi una

moralità. Ma la cosa più importante pel governo austriaco è quella di procacciarsi in ogni modo quattrini.

Il cholera qui è venuto a crescere sensibilmente: rincrudimento di questo è fomite la truppa reduce dall' accampamento di Somma. Guai però a chi osasse parlare in simil modo! verrebbe subito arrestato ed incarcerato. La guarnigione venne assai aumentata e la polizia è in grandi faccende, giacchè crede possa esservi qualche intelligenza fra noi ed i malcontenti di Napoli. La sera succede spesso che girino per la città numerose e grosse pattuglie, in atteggiamento ostile, con spianati i fucili e baionette in canna. L'altra sera cercaronsi le carte indistintamente a tutti i passaggieri che percorrevano le contrade della città. Corre poi qui sordamente la voce, e la cosa venne riferita a me pure, che a Mantova sieno state in segreto eseguite altre sentenze capitali contro condannati per delitti politici.

In questi giorni, ha luogo la riunione delle rappresentanze comunali, per le proposte dei deputati alla congregazione centrale. I candidati, come ben potete immaginarvelo, sono per la più parte persone oscure e volgari intriganti, a cui l' adescamento dei fiorini è consigliero più efficace che non ogni altro riguardo. Nessun uomo di senno, amante del paese e curante della propria dignità, può scendere in questo illusorio e quindi non dignitoso aringo. Per la vicina provincia di Pavia, per esempio, so essere candidati, pei nobili, l'oberato conte Rusca, fratello o cugino dell' ex-consigliere di governo e padre del conte Raffaele, commissario presso la delegazione di Pavia, strettamente legato quindi al governo austriaco; pei non nobili, un certo Tibaldi, medico condotto e deputato politico di Vidigulfo, uomo notoriamente ligio, e più che ligio, al governo. Nessuno curandosi di questa proposta, gl' intriganti ponno adoprarsi a tutto loro agio ed il governo ha libero il campo per far eleggere sue creature.

Scrivono all'*Eco della Borsa* dal lago di Como, 13 settembre:

« Vi è già nota la terribile sciagura che colpì il comune di Asso il giorno 11 corrente. Un vero uragano scatenò i venti e le acque a danno di questo infelice paese. Piovve con tanto furore alla mattina, ed in seguito, dalle 4 alle 5 pomeridiane, che i minimi rigagnoli si cambiarono in torrenti che sradicarono piante, rotolarono macigni contro le case. Il Lambro, giunto a straordinaria altezza, straripò due volte, rovesciò in parte il filatoio dei signori Prato, e recò non poche avarie ad altre case, trascinando masserizie, stramaglie, bestie utili. Indescrivibili sono le perdite che questo immenso scroscio d'acqua recò a quel borgo. In mezzo a quella terribile bufera, i venti avevano scatenate le onde del lago nostro. Si prevedevano nuove sciagure. I torrenti delle montagne scaricavano masse d'acque sterminate nel sottoposto bacino. Il pelo del lago convulso s'innalzava a vista d'occhio. Non lievi danni intanto subivano i giardini della riva settentrionale, che ricevevano una congerie di arena e di ciottoloni precipitati dalle sovrastanti rupi. Le rive di Blevio fino a quelle di Geno hanno veduto assai da vicino il più grave disastro »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 14 *settembre*.

Ieri Parigi celebrò con una festa pubblica la vittoria riportata a Sebastopoli. Al mattino l' imperatore assistette al solenne *Te Deum*. L' arcivescovo era andato incontro all' imperatore indirizzandogli qualche parola: l' imperatore rispose che veniva a ringraziare il cielo, giacchè amava a riconoscere che malgrado l'abilità dei generali ed il coraggio dei soldati nulla può riuscire senza la protezione della Provvidenza.

Alla sera i teatri diedero spettacoli gratuiti; gli *Ugonotti* all' Opéra; *Haidée* all' Opéra comique; lo stesso spettacolo che fu dato alla regina d' Inghilterra. La sera Parigi era illuminata ed offriva un delizioso colpo d' occhio con tutti i suoi palloni variopinti. Si rimarcò sopratutto il palazzo di Rothschild che era illuminato con dei lampioni istorici.

Al *Te Deum* il corpo diplomatico non venne invitato per un giusto riguardo all'ambigua posizione di molti ministri esteri qui residenti. Ho veduto però l' ambasciatore di Sardegna.

Le notizie che ci pervengono sulla cifra delle perdite da noi subite nell' assalto di Sebastopoli diminuiscono sensibilmente quel computo che ognuno si era formato. In quanto alla lista dei generali feriti e morti in questo fatto credo che la seguente sia la più attendibile. Si danno per morti i generali St-Pol, Breton, Rivet generale di divisione, De Marolles. Il generale De Salles non si trova più, ma lo si conta fra i morti. Sarebbero feriti i generali di divisione Bosquet e De la Motte, non che i generali Trochu, Melinet, De Failly, Bilon, Bonzbaké, Couston e Pontevès.

Si racconta, ma non so con quale fondamento, che le nostre truppe erano già tornate infruttuosamente sei volte dall'assalto, e che il generale Pélissier pendeva incerto di battere la ritirata, quando Bosquet avrebbe osservato che colle perdite già fatte era impossibile abbandonare l' impresa, e che tornato per la settima volta ad assalire avrebbesi finalmente conquistata la posizione di Malakoff.

Ad onta di quanto scrisse l' *Univers* credo potervi assicurare che a Tolone si sta allestendo una squadriglia che deve cooperare con quella inglese innanzi di Napoli.

Nelle complicazioni cui può dar luogo la condizione degli stati italiani, si mette sempre avanti il pensiero che debbasi rinforzare la nostra armata a Roma, il comando della quale sarebbe affidato al generale Canrobert. Non devo però tacervi essere opinione di una parte rispettabile di persone illuminate che le dimostrazioni fatte dagli alleati sulle coste d'Italia siano piuttosto un mezzo che un fine. Proseguendosi la guerra vuolsi in sostanza sapere da qual lato voglia stare la Germania, e quindi si vuol provocarla a decidersi e si sceglie appunto l'Italia, siccome quel paese nel quale si dovrà fare sicuramente qualche cambiamento alla conclusione della pace, siccome quello che da quarant'anni a questa parte ha sempre colle sue convulsioni dimostrato d'essere stato male costituito all'epoca del 1815. Insomma attenti, perchè se vi ha momento in cui debbansi tenere aperti gli occhi egli è questo. A.

Abbiamo ieri annunziato che erano stati dati ordini per l'immediato congedo dei soldati della classe 1847 appartenenti all'armata d'Oriente. Oggi veniamo a sapere che l'imbarco del materiale per l'armata d'Oriente è stato sospeso nei porti francesi del Mediterraneo. A proposito di queste misure, il *Pays* scrive:

« La presa di Sebastopoli segna il principio di un nuovo periodo nelle operazioni militari. La nostra armata, fino ad oggi, ha dovuto sostenere un triplice compito:

« 1° Lavorare ai trinceramenti;

« 2° Respingere le sortite degli assediati;

« 3° Difendere la linea della Cernaia.

« In realtà, avevano là due armate, una per far l'assedio propriamente detto, l' altra per proteggere quella. Ora ci basta una sola per cercare l'inimico e inseguirlo in campo aperto. Il nostro materiale d'assedio e le enormi quantità di munizioni che doveano servirgli restano senza uso, e saranno probabilmente imbarcate, a meno che le circostanze non ci conducano ad assediare i forti del Nord. Ma, fino ad ora, niente fa credere che così debba accadere, e in ogni caso questa operazione può compiersi con un effettivo molto inferiore a quello che era richiesto dalla doppia necessità d'assediare Sebastopoli e difendere il nostro campo trincierato. »

RUSSIA

Konigsberga, 13 *settembre*. Lo czar ha nominato il consigliere intimo, membro del consiglio dell'impero, Sergei Stefanovicz Lanskoi, al posto di ministro degli interni, conservandogli il suo ufficio di senatore.

ORIENTE

Si scrive al *Times* dal campo degli alleati sulla Cernaia, 1° settembre:

« I sardi sono sempre attivi nella costruzione delle loro trincee; ora costruiscono un magnifico ridotto sul colle Canrobert, nel luogo ove era per l' addietro il ridotto turco. È impossibile il vedere qualche cosa di più finito che queste trincee. Tutte le faccie sono rivestite di erba, ed essendo per la maggior parte situate sopra erte alture distaccate, si sono costrutte buone strade per condurvi sopra i cannoni. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 17 *settembre*. Ieri fu cantato nella metropolitana il *Te Deum* per la presa di Sebastopoli. La chiesa era ornata splendidamente, e vi sventolavano le bandiere delle quattro potenze alleate: Francia, Inghilterra, Turchia e Piemonte. V' intervennero S. A. R. il principe di Savoia Carignano, il corpo diplomatico, i ministri, i membri del parlamento, il municipio, la magistratura, il corpo insegnante e molti ufficiali della guardia nazionale e dell' esercito. La folla vi era numerosa.

Nella piazzetta di S. Giovanni erano schierati un battaglione della milizia nazionale ed un battaglione di fanteria, colla rispettiva banda musicale.

Nella sera, gli edifici pubblici e parecchi privati furono illuminati. Si distinguevano specialmente il palazzo municipale e lo scalo della strada ferrata. Nella piazza del Palazzo di Città, la musica della guardia nazionale ha suonate alcune melodie.

Ora si può chiedere perchè il ministero ha ritardato cotanto a far celebrare il *Te Deum* e perchè si è aspettato a darne l' avviso, quando una buona parte della popolazione erasi recata in villa a godervi gli ozii della domenica.

L'invito del sindaco non fu pubblicato ed affisso che alle 3 pomeridiane, e pochi ne ebbero contezza; la guardia nazionale non ne fu avvertita che tardi e neppure che si dovevano fare i fuochi di parata, per cui si trovò senza cartucce, cosicchè anche la truppa di linea non ha fatte le consuete salve.

Se volevasi, come dovevasi, celebrare la vittoria degli alleati dell'8 e 9 corr. perchè non farlo subito? Credevasi prudente di aspettare che si sapesse ciò che avrebbero fatto Francia ed Inghilterra? Ma col telegrafo non occorrono che pochi minuti: ei bastava inviare un dispaccio al ministro plenipotenziario di Parigi, per tosto mettersi d'accordo.

Quest' indugio è frutto di indolenza più che d'altro.

Iersera era illuminato con isfarzo il palazzo del ministro di Portogallo, per festeggiare la circostanza in cui il suo re D. Pedro V prese le redini dello stato.

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 16 *settembre*. Dal mezzogiorno del 15 settembre a quello del 16:

	Casi	Decessi
	16	6
Bollett. prec.	» 1257	» 723
Totale	1273	729

Lombardo-Veneto. Milano, 16 *settembre*. Riassunto dall'11 giugno a tutto il 14 corrente mese: casi 1097, guariti 142, morti 738, in cura 217.

Sopraggiunti dal 14 al 15 detto: casi 26, guariti 10, morti 20, in cura 213.

Casi di cholera notificati nel giorno 16 *settembre all'I. R. Luogotenenza di Lombardia*:

Provincia di			
Milano,	N.	102	nella sola provincia.
Brescia,	»	48	Nessuno in città.
Bergamo,	»	92	de'quali 5 in città.
Mantova,	»	50	de'quali 4 in città.
Cremona,	»	44	de'quali 3 in città.
Lodi-Crema,	»	16	de'quali 1 in Lodi.
Como,	»	196	de'quali 27 in città e sobb.
Pavia,	»	5	Nessuno in città.
Sondrio,	»	4	Nessuno in città.
Totale		514	

AUSTRIA

Si legge nel *Wanderer* il seguente articolo, certamente notabile in un foglio austriaco:

« Le liete notizie dal teatro della guerra hanno offuscato ogni altro affare per il momento non soltanto per la grandezza dei risultati ottenuti, ma più ancora per le conseguenze che se ne attendono. La situazione politica ha avuto un nuovo rivolgimento, e diversi inviluppi nel mezzogiorno dell' Europa potrebbero giungere in conseguenza di ciò ad una rapida soluzione. La preponderanza morale della Francia è stata notabilmente rinforzata, e dove finora si è limitata a consigliare, farà valere col fatto i suoi desiderii. Napoli, ove il re protesta un fedele e costante attaccamento alla politica russa, sarà probabilmente causa del primo conflitto. La notizia del blocco di Napoli è bensì prematura, ma un simile fatto avrà luogo senza dubbio se entro quattordici giorni per parte del governo di Napoli non sarà data la spiegazione la più soddisfacente per l'insulto recato alla bandiera francese. »

« La situazione dell' Italia diventa di giorno in giorno più fosca; la Toscana sembra voler diventare alleata di Napoli, e Roma non è preservata da simili velleità che dalla presenza di 4,000 francesi. Il Piemonte invece si rinforza sempre più mediante l'alleanza colla Francia. Quivi la politica delle potenze occidentali ha gettato un' àncora sicura, e le apprensioni e i timori coi quali gli stati meridionali d'Italia guardano verso il regno di Sardegna è una conseguenza dell'istinto naturale. Si vedono quivi le libere istituzioni acquistare sempre più forza ed autorità, vi si vede svegliarsi e nutrirsi abbondantemente il sentimento nazionale degli italiani, e quel governo che ha scritto questi segnali sulla sua bandiera, si presenta come alleato della potenza, che al presente è militarmente la più forte in Europa, e prende parte alle gloriose di lei vittorie. »

Costantinopoli, 5 *settembre*. (via Bukarest). Halil bascià entrò nello stato di quiescenza con un vistoso appuntamento.

Il foglio turco del governo contiene una legge concernente l' introduzione di un regolare bilancio dello stato.

I passeggeri e gli oggetti postali del vapore del Lloyd arrenato presso Metelino, arrivarono qui a bordo di un naviglio espressamente inviato sul luogo dell' infortunio.

(*Disp. telegr. dei fogli austr.*)

Il giorno 8 settembre, a mezzogiorno, il principe Gorciakoff mandava a Varsavia il seguente dispaccio telegrafico oltre quelli già pubblicati:

L' inimico riceve giornalmente nuovi rinforzi. Il bombardamento continua con una straordinaria violenza. Noi perdiamo fino a 2,500 uomini al giorno.

La *Gazzetta ufficiale di Verona* pubblica il seguente dispaccio:

« *Parigi*, 15 *settembre*. Il generale Gorciakoff nel suo quarto dispaccio diretto a Pietroborgo in data dell'11 riferisce:

«« Prima di ritirarsi sul lato settentrionale abbiamo fatto saltare in aria una parte della città dal lato del sud. Abbiamo fatto prigionieri un ufficiale superiore, 17 ufficiali subalterni e 160 soldati. »»

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 17 *settembre*.

Immediatamente dopo la presa di Sebastopoli il ministro di guerra trasmise al generale Pélissier a nome dell' imperatore una congratulazione nella quale era detto: « Onore a voi, alla nostra brava armata; fate a tutti le mie sincere felicitazioni. Felicitate altresì l'armata inglese per la sua costante bravura e per la forza morale di cui ha fatto prova durante la lunga e penosa campagna. »

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 17 settembre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86 75 87

Contr. della m. in c. 86 75 50 75 50

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1190

Id. in liq. 1185 p. 30 7.bre

Cassa di comm. ed ind.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 562

Id. in liq. 562 p. 22, 561 p. 30 7.bre

Contr. della matt. in c. 86

Id. in liq. 561 p. 30 7.bre

---

graziosa barcarola cantata da alcuni signori francesi che si recano ad un ballo in casa di Monfort. È questo uno dei migliori pezzi dell'opera; è originale, e scritto con arte e con chiarezza, e se tutta l'opera gli rassomigliasse, Verdi sarebbe il più grande dei maestri di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Nell'atto terzo Monfort rende noto ad Enrico, che è suo padre, ed Enrico quantunque per ciò non odii meno la dominazione francese, pure lo salva dal pugnale dei congiurati siciliani che tentano d'ucciderlo durante la festa da ballo. Procida, Elena ed i loro seguaci sono arrestati.

La romanza di Monfort nulla offre di particolare. Il duetto con Enrico, che le vien dietro, contiene una frase di molto valore, ma è alquanto confuso e disordinato. Nella festa in casa di Monfort si è introdotto il balletto delle quattro stagioni, in cui una musica qualche volta espressiva e non di rado triviale vi fa tremar di freddo nell'inverno, respirare l'olezzo dei fiori in primavera, morir di caldo nell'estate, ed assistere alla gioia di una vendemmia senza crittogama in autunno. Il finale dell'atto è un canto di molto effetto intuonato prima dai principali personaggi e poi ripetuto all'unissono da tutta la massa vocale e sostenuto da un imponente accompagnamento di orchestra. È un pezzo che ha molta analogia con altri finali del medesimo autore, ma che deve fare una grande impressione sull'animo degli spettatori.

Il quarto atto ha principio colle recriminazioni tra Elena ed Enrico, le quali finiscono colla pace fra i due amanti. V' hanno in questo duetto molte reminiscenze di altre opere di Verdi e di altri autori. Una romanza di Elena, che lo dimezza, si direbbe ispirata dalla celebre romanza del *Roberto-il-Diavolo*, e la cadenza della cabaletta ci richiama al pensiero il duetto dei *Due Foscari*. Ciò non ostante anche questo è un pezzo che può sollevare entusiasmo, sebbene sia di difficile esecuzione e sembri scritto piuttosto per istrumenti che per voci umane.

Elena e Procida sono destinati al supplizio. Già si prepara il palco, già si ode il *deprofundis* quando Enrico ottiene da Monfort la loro grazia. Di più Monfort per dare un pegno di concordia tra i francesi ed i siciliani, acconsente alle nozze di Elena con Enrico. Si vollero instituir confronti tra questo finale ed il *miserere* del *Trovatore*. Non sappiamo sino a qual punto i confronti reggano, perchè si tratta di situazioni affatto diverse; si potrebbe piuttosto paragonarlo al finale del terzo atto d'*Ernani*, che contiene una situazione quasi identica. Del resto sì il finale d'*Ernani* che il *miserere* del *Trovatore* sono di gran lunga superiori al *deprofundis* de' *Vespri* ed alla stretta con cui termina l'atto quarto di quest'opera.

Il quint' atto incomincia con un coro di dame e di cavalieri di nessuna importanza che è tosto compensato dal *bolero* o *siciliana* che dirsi voglia, di Elena, scritto per la Cruvelli, e che poche altre prime donne potranno eseguire a dovere senza qualche modificazione. Questo brillantissimo pezzo fu dichiarato in Francia un capolavoro, e lo è realmente, e si può dire ch' esso chiude la serie delle bellezze dell' opera, giacchè il rimanente del quint' atto non offre più alcun interesse. — Procida svela ad Elena il progetto di servirsi delle sue nozze per porre a compimento il suo progetto e trucidare tutti i francesi, mentre sicuri e tranquilli l' accompagneranno all' altare.

Elena udendo ciò non vuol più saperne del suo matrimonio. Enrico l' accusa di perfidia e di tradimento, ma giunge Monfort il quale ordina che le nozze abbiano luogo. Allora ha principio la strage dei francesi. — Elena si unisce ad Enrico e a Monfort e su questo quadro cala il sipario. — Tutte queste situazioni sono trattate in una sdolcinata romanza del tenore ed in un debolissimo terzetto, ma ove si consideri che l' atto quinto del libretto non è che una brutta copia del quint' atto degli *Ugonotti*, si confesserà che difficilmente il maestro poteva far qualche cosa di meglio.

Eugenio Scribe afferma che i Vespri Siciliani sono una favola. Per questo e per molti altri motivi non considereremo il lato storico e letterario del suo lavoro. Ma in un libretto noi cerchiamo lotta d' affetti e novità di situazioni, ed in questo le situazioni sono stravecchie, ripetute le mille volte in teatro, ed essendo state egregiamente trattate da altri compositori, lasciavano poco campo al Verdi di distinguersi.

Della musica abbiamo a sufficienza discorso. Solo aggiungeremo ch' essa si avvicina moltissimo al genere italiano, e che perciò i *Vespri Siciliani* tradotti, nella loro integrità, in italiano, faranno certamente fortuna nel nostro paese. — Il signor Ronzani farebbe benissimo a porla in scena questo carnovale al Teatro Regio. È questo un desiderio espresso da tutti i giornali teatrali e da quanti si occupano di cose musicali. Noi crediamo che ove il sig. Ronzani non facesse orecchio da impresaro a questa preghiera non avrebbe da pentirsene, perchè il nuovo spartito di Verdi, se offre qualche lato debole agli appunti della critica, h[a] più di quanto è necessario per render content[o] soddisfatto il pubblico più esigente.

—o—

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale
la sera del 12 settembre 1855.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	5,680,148 06
» » in Torino	»	7,234,715 07
» » nelle succurs.	»	2,381,188 82
» in via . . .	»	830,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	11,408,213 30
» » in Torino	»	30,868,411 »
» » nelle succ.li	»	2,798,371 70
Effetti all'incasso in conto corrente	»	18,310 35
Immobili	»	1,585,265 56
Fondi pubblici della Banca .	»	5,430,975 »
Azionisti per saldo azioni .	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	491,657 23
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	816,666 67
Diversi	»	000,000 »
	Ln.	77,543,922 76

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	36,303,600 »
Fondo di riserva	»	1,124,888 85
R. Erario		
Conto corr. disp. Ln. 4,990,000 ») » non disp. » 20,000 »)	»	5,010,000 »
Conti corr. disp. in Genova .	»	443,384 61
» » in Torino .	»	553,618 29
» » nelle succursali	»	76,047 52
» non disponib. . . .	»	18,310 35
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto	»	1,044,214 08
Dividendi a pagarsi . . .	»	43,839 »
Riscontro del semestre precedente	»	363,697 82
Benef. del sem. in corso in Genova	»	153,486 02
» » in Torino	»	290,918 34
» » nelle succurs.	»	40,557 88
Diversi (non disponib.) . .	»	77,360 »
	Ln.	77,543,922 76

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, aumento di .	L.	1,087,443 65
Nel portafoglio, diminuz. di .	»	837,027 07
Nella circolazione diminuz. di	»	1,041,650 »
Nel conto corrente dispon. dell'erario aumento di	»	4,990,000 »
Nei conti corr. disponibili privati diminuz. di	»	455,799 37

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle ultime variazioni.

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30—10,00—10,20 antim. —3,30—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 3,40—8,25 antim.—12,12—6,35—7,58 pom.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,15—8,15—12,05 ant.—2,20—6,15—8,03 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *ad* ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 5,00 9,10 ant.
» 1,00 6,50 pomer.	» 4,50 6,15 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,00 9,20 antim.	Ore 5,20 6,45 10,40 ant.
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,15 9,20 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,35 6,25 pom.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,30 antimeridiane	Ore 6,30 antimerid.
» 3,00 7,10 pomer.	» 12,15 7,10 pom.

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5,30—11,30 antim.— 5,20 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 5,00—11,05, antimerid.—6,10 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, ...sbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medi...ali stranieri* che godono maggior riputazione.

Dal 15 settembre in poi sono da rimettersi presso l'Ufficio dell'OPINIONE i seguenti giornali inglesi:

Evening Mail (Edizione del *Times* per l'Estero)

The Express (Edizione della sera del *Daily News*)

Galignani's Messenger.

In vendita

presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*
Contrada della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile

SARDEGNA
E
ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di Cent. 40.

MACCHINA DA MIETERE

Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. W. DRAY E COMP. hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d'Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri W. DRAY E COMP. ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS
Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

STORIA DI VENEZIA
dal 1797 sino ai nostri tempi
DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

NUOVA CARTA
DEI CONTORNI DI
SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

APPARTAMENTO
signorile
DI 14 MEMBRI

da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°.
Recapito ivi.

GALLO FILIPPO

Tiene un segreto per la *Guarigione dei denti* senza estirpare i medesimi e ne guarentisce l'effetto in 4 minuti.

Specifico preservativo contro la camola senza recar danno allo smalto, anzi rinforzando le gengive.
Abita in via Pellicciai, porta N. 1, piano secondo.
A questo recapito trovansi pure vendibili degli AMPOLLINI contenenti lo specifico summenzionato.

GUANO DEL PERÙ

Deposito in Torino, via Sacchi, N. 8.

SPETTACOLI

TEATRO D'ANGENNES. Giovedì, 20 corrente, si rappresenterà da alcuni dilettanti un dramma in 4 atti scritto dalla signora Antonietta Zennari-Morel. Una distinta signora Veneziana declamerà del Dante l'*Ugolino* e la *Francesca*.

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani replica la *Presa di Malakoff* decorata di un gran panorama rappresentante l'*Assalto ed incendio di Sebastopoli*.

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Compagnia Preda e Monti esporrà: *Il vecchio caporale*.

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *Il Marchese ciabattino*, con Gianduja suo socio.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa esporrà *Il fornaio e la cucitrice*. Quindi l'azione storica intitolata: *La presa di Malakoff*, decorata di un gran panorama rappresentante l'*Assalto ed incendio di Sebastopoli*.

TEATRO LUPI. (Ore 5 1/2) Si rappresenta dalla Comp. dramm. diretta da L. Carrani la produzione di circostanza scritta dal dott. A. Ferrari, Rodigino, intitolata: *La presa della torre di Malakoff* fatta dalle truppe alleate il 9 settembre 1855, e *L'incendio di Sebastopoli*.

TEATRO DA S. MARTINIANO. Si recita colle marionette: *Maria Stuarda*. Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO
OSSIA
GLI EROI DI CASA SAVOIA
PER
PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 117 e 118 che fanno parte del IV volume.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
(già Ditta Pomba e Comp.)

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 157 a 161.

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.